

Integrazione al mio saggio: “ LA SERVITU’ FEUDALE NELLA CONTEA DI ARENA”.

L’ing. Mimmo Capano, esperto di computer e di Internet, ha trovato su Google un vecchio documento tratto dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, che ha dato a me e a Nicola Pace. Esso porta il titolo: PER LE UNIVERSITA’ DEGLI STATI DI ARENA E SORETO, e riguarda le liti giudiziarie e non, sviluppatesi, soprattutto nel corso del 1700, tra i marchesi Caracciolo di Arena ed i suoi vassalli, rappresentati dalle famiglie più ragguardevoli, che poi in larga parte erano sindaci delle varie università (ossia i Comuni). Di queste lotte ho parlato ampiamente nel saggio sopra titolato. Questo dell’ing. Capano non fa altro che confermare quello che i documenti in mio possesso avevano, per quanto mi riguarda, già ben evidenziato. Comunque voglio integrare qualcosa, tenendo conto di quest’ultimo documento. E’ probabile che qualche altra copia di esso si trovi nell’Archivio Caracciolo di Arena.

Già nella Premessa si sostiene che le università degli Stati di Arena e di Soreto soffrono per le estreme gravezze introdotte da quelle Camere Baronali e attendono dal S.C. (Sovrana Camera) di rigettare alcuni capitoli dell’utile Possessore di quegli Stati (il marchese). La questione più dibattuta in questo documento è quella dei trappeti e dell’olio. Io questo l’avevo già capito dagli altri documenti e ne avevo accennato. Le università (i Comuni) contestano l’antico jus di proibire i trappeti ed anche i mulini (aggiungo io). Come si può proibire ad ogni cittadino, “senza valersi di acqua feudale, di macinarsi, ed o con legna, o con piedi

pestarsi le proprie olive? "Da notare che c'era anche la divisione tra acqua feudale e acqua demaniale! Quante angherie aveva imposto il sistema feudale sulle acque, sui boschi, impedendo o limitando gli usi civici! Allora il documento si dilunga in discussioni giuridiche, richiamando anche vecchie consuetudini, che sarebbe noioso riportare e le università supplicano il S.C. che il jus di proibire i trappeti s'intenda di quelli solamente che si fanno coll'acqua feudale. Poi c'è l'altra questione collegata della decima dell'olio. In sostanza nel marchesato di Arena il vassallo doveva pagare una maggiore quantità di olio per la decima, che consisteva in un cafiso di olio per ogni salma di olive, mentre altrove, tipo a Soriano, si pagava di meno. Interessante è il discorso sulle resa dell'olio negli anni fertili e infertili. Poi altro olio si doveva pagare per lo jus di caldara, ecc.. ecc... Nel documento si parla anche di altre tasse baronali. C'è la disputa che per ciascun fuoco (cioè a famiglia) si dovevano pagare due carlini, mentre il marchese ne pretendeva tre; ma, pagata questa tassa, il S.C. vietava al Barone di forzare i vassalli a prestargli i servizi e le diete (paghe giornaliere) contenuti nell'apprezzo di Arena del 1653. Poi un terzo di queste tasse, per alleggerire i cittadini, li pagava l'università. Più avanti si contesta al marchese lo jus prohibendi i macelli, le taverne e botteghe simili. Il padrone del castello insomma voleva il monopolio su tutto, come in passato. Si passa poi alla contestazione della eccessiva quantità che esigeva il Barone per le locazioni della Bagliva, della Catapania e dei molini e le università ne hanno domandata la giusta moderazione e la restituzione dell'esatto in più. Altra richiesta dei Comuni fu quella "di eleggere li giurati e frati giurati

al numero di sei al fin di accudire colle armi non proibite dalla Regia Prammatica all'esazioni universali e ad ogni altro bisogno ed urgenze della medesima, senza farvi ingerire il Barone". Infine, ultima "reclamazione" (richiesta) è quella " che le carceri di quello Stato si costruissero fra sei mesi fuor del recinto del Palazzo Baronale".

Il documento porta la firma di Niccolò Picardi e data:

In Napoli il dì 4 del 1740

Che dire in conclusione. Abbiamo la riprova delle lotte secolari, culminate nel 1700, contro i soprusi feudali. Che dopo, con l'abolizione del sistema feudale, le cose, con l'avvento della famelica borghesia agraria meridionale, per i contadini del Sud non siano migliorate di molto, anzi su qualche aspetto peggiorarono, è un altro fatto incontestabile. E' pure incontestabile, per me, senza per questo essere filo borbonico, che la situazione del Sud Italia, dopo l'unità del 1861, invece di migliorare è peggiorata.

11 luglio 2021

Francesco Romanò (1949)